



Incontro fra Veltroni e Bertinotti. Il segretario Prc: «Mi ha assicurato che non sarà posta la fiducia. Noi saremo irremovibili»

Nato, passo indietro del Polo

Berlusconi: «Al voto ci comporteremo da occidentali»

ROMA. Sfodera il sorriso delle grandi occasioni, di chi è entrato «alla grande» in uno dei salotti buoni della politica europea. Spara bordate contro i «traditori» del Partito popolare in nome di Adenauer e De Gasperi, tuona contro i comunisti ancora al governo e «da sempre anti-Occidente» e anti-Europa - ma sul fatto del giorno - il voto contrario all'allargamento della Nato ad Est - Silvio Berlusconi fa marcia indietro e rinfodera le armi, anticipando una scelta maturata in una frenetica giornata di incontri bilaterali, lunghe telefonate, pressioni dei partner europei: sulla «nuova Alleanza Atlantica» il Polo si asterrà. Resta da decidere come le forme che quest'astensione assumerà - probabile una mozione comune - ma di voto contrario non parlano più nemmeno i più irriducibili «falchi» di Forza Italia.

«Al momento opportuno ci comporteremo da uomini dell'Occidente», ripete il Cavaliere durante una conferenza stampa convocata per commentare l'ingresso degli euro-parlamentari azzurri nel gruppo del Ppe. Uomini dell'Occidente che alla Camera si asterranno. Berlusconi frena e riveste per un momento i panni dello statista che tiene in gran conto la politica estera. Ma si vede lontano un miglio che, se fosse stato per lui, l'affondo contro l'odiato governo

dell'Ulivo sarebbe stato ben più deciso, ultimativo. Ma Silvio Berlusconi ha penato troppo a lungo per sedersi a fianco in Europa nello stesso gruppo degli amici «Helmut e José Maria», al secolo il cancelliere tedesco Kohl e il premier spagnolo Aznar. Ed ora deve pagare «pegno». Ed è proprio dagli «amici» europei e da quelli di oltre Oceano che è partito in questi giorni un pressing serrato verso il Cavaliere: l'allargamento della Nato ad Est è un imperativo per Germania e Stati Uniti, e mettere in crisi un governo su una questione ritenuta di «rilevanza strategica» per l'insieme dell'Alleanza non è proprio il caso. Le telefonate hanno raggiunto l'obiettivo: sia pur di contro voglia, Berlusconi fa (mezza) marcia indietro.

Emblematico è un episodio che avviene a Villa Madama, dove è in corso una conferenza stampa del ministro della Difesa Beniamino Andreatta e del suo omologo americano William Cohen. Nel bel mezzo della conferenza, l'ambasciatore Usa a Roma Thomas Foglietta viene avvertito di una importante chiamata telefonica.

Dall'altro capo c'è un importante leader dell'opposizione (Berlusconi stesso?) che vuole tranquillizzare gli amici americani: il Polo non voterà contro il governo sulla questione Nato. Dall'altro canto, Forza Italia era rimasta da sola a indicare la strada di uno scontro frontale sulla politica



Gianfranco Fini
«Terremo conto della necessità di non dare appigli a Prodi e di fare capire che siamo per l'allargamento»

estera. La linea dura non passa in Alleanza Nazionale, tanto meno tra i neocentristi dell'Udr di Francesco Cossiga. Di buon mattino, l'ex presidente della Repubblica cerca e ottiene un contatto telefonico con il leader di An. «Ho sentito Fini - spiega Cossiga - per comunicargli quanto avevo detto martedì sera a Berlusconi, e cioè che

l'Udr su una questione di grande rilevanza nazionale voterà a favore della ratifica dell'estensione dell'Alleanza Atlantica ad altri Paesi». In vena di rivelazioni, Cossiga aggiunge: «Ho puntualizzato - dice - che voteremo questa ratifica sia che il governo abbia una maggioranza, sia che non ce l'abbia. E se il governo dovesse, su questo, porre la fiducia, voteremo anche quella». Posizione che non sembra dispiacere neanche un po' a Fini. «È perfettamente legittimo comportarsi come meglio si crede», commenta il presidente di An. Quanto al comportamento del Polo, fa sapere - stavolta in sintonia con Berlusconi - che il centro-destra valuterà il da farsi tenendo conto di tre esigenze fondamentali: «La prima - spiega - è quella di far capire che il Polo è a favore dell'allargamento della Nato ad Est e che Bertinotti è fuori dal tempo. La seconda esigenza è quella di non offrire al governo Prodi un appiglio per andare avanti come se nulla fosse». La terza sarà quella «di tenere unito il Polo». Ma per far questo non c'è che una strada: quella dell'astensione, sia pure «fortemente

caratterizzata». E verso l'astensione sembra orientarsi anche la Lega. A protestare non restano che il ccd Giovanardi («Cossiga è un guerrigliero filo-Prodi») e Mirko Tremaglia che, invece, preferisce prendersela con l'oscillante Cavaliere: «Ieri: mandiamo a casa il governo. Oggi: astenuti. Sembra una compravendita di seconda categoria», tuona il responsabile esteri di An.

L'annunciata astensione di Fi e An va bene, così pure i voti dell'Udr, a patto però che non siano usati in modo strumentale. È il commento del capo gruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi a questa giornata di «salutare ripensamento» dell'opposizione: «Spero che il fatto che si possano creare ampie convergenze, come è bene nel campo della politica estera e di difesa - dice l'esponente della Quercia - sia un fatto effettivo e non strumentale al raggiungimento di altri obiettivi. Perché in questo caso, anche il valore di un impegno comune, se è piegato a manovre più o meno meschine, sarebbe assai negativo».

È Rifondazione? Ieri Fausto Bertinotti ha incontrato Walter Veltroni: «Mi ha assicurato che il governo non porrà la fiducia», ha detto il segretario Prc, «noi comunque saremo irremovibili, la questione è chiusa».



Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa di ieri. M.Cassetta/Ap

Infuria lo scontro dopo l'ingresso dei forzisti nel Ppe. Mattarella: «Sono come i Vandali, come gli Unni»

Il Cavaliere assalta il Centro

Intima ai Popolari: «Lasciate i comunisti». Marini replica: «Non tradirò le alleanze»

ROMA. «Io uno sfascista? Intanto, D'Alema nell'intervista a *Il Messaggero* non mi ha chiamato così. E, comunque, io sono un costruttore: Non c'è contemporaneo che sia più costruttore di me. Io il bipolarismo lo voglio, ma il bipolarismo è stato tradito. E certo non da me. È stato tradito con il ribaltone, la par condicio e la desistenza...». Quindi, il «costruttore» *recordman*, Silvio Berlusconi, entusiasta dell'ingresso dei suoi trenta eurodeputati nel Ppe, risponderà il '48, si ripropone come l'unico erede rimasto in Italia di Alcide De Gasperi. E vira potentemente al centro, scatenando subito l'offensiva sui Popolari.

Alla quale il Ppi replica duramente, con il segretario Franco Marini che annuncia: «Penso che il presidente del Consiglio interverrà. È stato un errore, si rischia uno snatramento dell'ispirazione ideale del Ppe». E assicura: «Resteremo fedeli alle alleanze».

Berlusconi prima cerca di blandire i Popolari chiamandoli «amici». Poi giudica «livide e fa-

ziose» le loro polemiche e li avverte: «Non vendetevi l'anima e lasciate Prodi». Perché, secondo il Cavaliere, che replica alle accuse del vicesegretario Franceschini, «semmai saranno De Gasperi e Adenauer a rivoltarsi nella tomba vedendo che il Ppi ha rimbarcato al governo quei comunisti che loro invece avevano sbarcato».

Ci va giù duro Berlusconi nel corso della conferenza stampa in Via del Plebiscito con la quale festeggia l'ingresso nel Ppe e disegna il bipolarismo alla sua maniera. Un bipolarismo contro «i comunisti» che, a suo avviso, i Popolari non dovevano aiutare ad entrare al governo, fornendo «uno schermo della loro carenza di legittimità».

Il bipolarismo per Berlusconi potrà essere garantito «mettendo una camicia di forza ai partiti con il doppio turno di coalizione». E promette: «Io sono un convinto bipolarista». E sempre più convinto del fatto che Forza Italia è l'unica erede dei valori del '48 («Siamo un partito dai valori cattolici, ma non confes-

sionale, laico ma non laicista e intollerante») si dice certo che in ogni caso anche se si andasse a votare con l'attuale legge elettorale vincerebbe.

«D'Alema deve capire che i tempi sono cambiati» - avverte il Cavaliere. E con una punta di sprezzo replica a Scalfaro che dalla Cina ribadisce la necessità di fare le riforme: «Pensieri che vengono dall'estremo Oriente».

Durissima la replica dei Popolari. Se Franco Marini denuncia lo snatramento del gruppo dei Popolari europei con l'ingresso dei forzisti, Sergio Mattarella paragona Berlusconi ai «Vandali» e agli «Unni che invasero l'impero di Roma: provarono a fare i romani ma non ci riuscirono». Mattarella poi sottolinea che nel Ppe «Berlusconi è entrato a titolo personale con gli altri trenta forzisti del gruppo. E, quindi, al partito in quanto tale è stata negata l'ammissione al Partito popolare europeo».

Il senatore Andreotti, invece, giudica un fatto positivo l'ingresso degli eurodeputati forzisti nel Ppe: «Esiste un blocco socia-

lista molto forte al Parlamento europeo, quindi mi pare che dove non ci sono, e in questo caso non ci sono, dei dissensi ideologici che impedirebbero questo, l'accrescimento del gruppo del Ppe è un fatto positivo».

Dura la replica del presidente de Ppi, Gerardo Bianco: «C'è un certo pragmatismo che non mi convince affatto, pur con tutto il rispetto che ho per Giulio Andreotti». «Bisogna zittire Berlusconi. Le sue sono falsità. De Gasperi descrisse la Dc come un partito di centro che guarda a sinistra» - dice Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi.

Se Berlusconi festeggia per l'ingresso nel Ppe e vira al centro, dentro Forza Italia non è tutto rose e fiori. Già si manifestano crepe. Dura la dichiarazione dell'ex radicale, Marco Taradash: «È del tutto falso che la riunione di ieri sera (l'altra sera, ndr) dei parlamentari di Forza Italia abbia registrato il generale consenso sui temi della fecondazione assistita». Se passano scelte «integraliste» Marco Taradash si dice pronto a lasciare il partito.



L'ordinanza del Consiglio di Stato che ha ritenuto valido il ricorso della Democrazia Cristiana di Flaminio Piccoli il cui simbolo che era stato escluso dalla competizione prima dall'Ufficio Centrale regionale della corte di Appello di Trieste e poi anche dal Tar regionale. Ieri si sono susseguite riunioni per l'intera giornata. Per oggi è prevista quella decisa a Roma nel corso della quale si confrontano dirigenti locali e nazionali della Democrazia Cristiana. La soluzione potrebbe venire da quello che il coordinatore regionale Angelo Sandri ha definito «un gesto di buona volontà». In pratica bisognerebbe rinun-

Piccoli vince un ricorso e scoppia il caso In Friuli elezioni a rischio per la lite sul simbolo Dc

ROMA. È prevista per oggi la soluzione del «giallo» delle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia previste per domenica. Un milione di elettori potrebbero non doversi recare ai seggi in seguito al-

ciare o ritirare il ricorso. Altrimenti non resta che sperare che il Tar si impegni a fare le proprie valutazioni di merito entro domani e non come previsto il 19 giugno. L'ordinanza ha creato una singolare situazione di tensione: decine di candidati e molti leader nazionali (da Fini a Berlusconi, da Bossi a Casini) si trovano a portare avanti una campagna elettorale che potrebbe non servire a niente. Silvio Berlusconi ha telefonato a Flaminio Piccoli (chiamato anche da Marini e Buttiglione) per invitarlo «a trovare un compromimento amichevole che non pregiudichi i suoi diritti per il futuro in altre situazioni locali». E ha aggiunto: «Restiamo in attesa con il fiato sospeso». Lapidario Gianfranco Fini: «Mi auguro che per queste beghe tra ex democristiani, veterodemocristiani in servizio permanente effettivo, non si infligga un grave danno al Friuli-Venezia Giulia. Sarebbe grave - ha aggiunto - se ciò avvenisse dopo cinque anni di instabilità, in una regione che in questo periodo ha visto alternarsi cinque giunte e altrettante maggioranze».

IN PRIMO PIANO

Al battesimo dell'Udr la replica a D'Alema: «Non c'è trippa per gatti? Caso mai, non ci sono ossi per cani...»

E Cossiga il «guerrigliero» si offre a Prodi

ROMA. L'antica medaglia del «tessitore» Francesco Cossiga se la prende, e al candidato friulano che gliela offre sta bene così: è propaganda a poco prezzo. Ma per il picconatore della prima Repubblica non è ancora arrivato il momento di mettersi a cucire i vecchi e i nuovi strappi. Anzi, si fa guerrigliero. «Con la guerriglia abbiamo riaperto il gioco. Talvolta è necessaria», dice davanti agli «straccioni» raccolti nella biblioteca della Camera per la presentazione ufficiale dell'Unione per la Repubblica. Il partito non è più virtuale. C'è, anzi è risorto. Se non alla vecchia Dc, somiglia al centrismo che fu. È tutta schierata la nomenclatura del «partito del miracolo», come lo definisce Clemente Mastella nel ruolo del segretario in pectore: Carlo Scognamiglio, che potrà continuare a giovare del titolo di presidente, Rocco Buttiglione, il vicepresidente che chissà se già pensa a un ribaltone, e Diego Masi, contento di far da vicario di una segreteria in

cui tanti sperano di guadagnare un posto al sole. Fanno corona al grande vecchio. Senza offesa. Né Cossiga s'offende: «Molte volte i giovani hanno bisogno di un vecchio che indichi il percorso». Quale? «Un centro riformatore contrapposto, in un bipolarismo compiuto, a un socialismo democratico e moderno». Per questo si deve «destabilizzare» il bipolarismo che c'è. Anche con il cinismo delle alleanze. Ieri contro Berlusconi, oggi con il Cavaliere. Tanto da encomiare il «coraggio di affossare la Bicamerale: «Ma non è morta per un plotone di esecuzione capitano da me. È morta perché era una creatura debole, di semplice raffreddore al primo bagno, anche se D'Alema e Fini hanno tentato di salvarla con un

metodo sconosciuto in medicina: la respirazione a bocca a bocca fatta contemporaneamente».

Da buon destabilizzatore, Cossiga sbandiera l'assemblea costituente e prova a minare l'alternativa dell'articolo 138 della Costituzione con una proposta di legge sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, senza toccarne i poteri. La sfida è a D'Alema: «Dice che non c'è trippa per gatti? Piuttosto mi sembra che non ci siano ossi per cani». Eccezione fatta che per l'osso della desistenza a Fini. Sia pure lanciato con «la stessa prudenza e disinvoltura che ha avuto il Ppi per fare la desistenza con Rifondazione». Con il leader dei Ds lo scontro è al calor bianco: «D'Alema può utilizzare gli strumenti retorici e cul-



Francesco Cossiga

turali della Terza Internazionale, ma se io rivendico di essere stato un democratico cristiano, lui non può dire di aver fatto parte della prima Repubblica meno di me: la sua storia viene da lontano, nel senso temporale e geografico».

Concorrenza con il Cavaliere che rivendica l'eredità di De Gasperi? Più che a parole, a fatti. Come sul voto per la Nato. Cossiga ha speso pure una telefonata con Fini per convincerlo a non fare il guastafeste, dopo che Berlusconi era andato dall'ex presidente con l'idea di mettere il governo in minoranza e se ne era tornato a casa persuaso di dover fare l'«occidentale». Non solo o non tanto per via della fresca adesione al Ppe, altrimenti ridicolizzata. L'argomento de-

Il «Picconatore» si rivolge al presidente del Consiglio: «Se non vuole il nostro aiuto, dica di no, dica che la Nato non gli interessa»

cisivo è stato tutto politico: «Vuoi fare il gioco di quei popolari pronti a fare il sacrificio di inglobare Rifondazione nella maggioranza o offrire ai moderati che non vogliono essere succubi di Bertinotti una sponda per cui affrancarsi?». Che il grande esternatore rilancia anche all'indirizzo di Prodi: «I nostri voti sono pronti, ci sia o non ci sia la maggioranza, con o senza la fiducia senza confini, tranne che per quello tedesco. «Kohl non mi vuole», ammette l'ex presidente. Ma ne ha anche per il Cancelliere: «Si è informato su chi lo sia e pare gli abbiano detto: quel signore con i capelli bianchi che fino qualche tempo fa lei incontravate in terza fila».

cia. Sia il presidente del consiglio a dirci che no, non li vuole perché non gli interessa la Nato, non gli interessa il governo e non vuole che insidiino la sua maggioranza. Di fronte a un tale appello, potremmo anche accontentarlo». Continua a fare l'occhioni, Cossiga, all'inquilino di palazzo Chigi: «Prodi e D'Alema non sono alternativi in prospettiva. Lo sono già».